

# Buone riforme

Leopoldo Elia

**L**egge elettorale. I risultati già raggiunti dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato sono stati sottovalutati dai media e perciò l'opinione pubblica non ha potuto rendersi conto delle scelte già compiute. Nella seduta del 26 luglio si è proceduto alla votazione dei subemendamenti presentati al testo dell'emendamento globale elaborato dalla maggioranza a sua volta subemendato dal relatore Presidente sen. Villone. In particolare si è deliberato su una serie di proposte avanzate dal sen. Gubert; "battitore libero" nel centro-destra. La circostanza che i subemendamenti fossero presentati a titolo personale non attribuisce affatto carattere simbolico alle votazioni (si vota tanto per cominciare comechessia a votare!). Infatti sia la maggioranza che l'opposizione, a proposito dei due subemendamenti più rilevanti del sen. Gubert, hanno concordemente respinto il sistema proporzionale con premio a suo tempo presentato in un progetto della Democrazia Cristiana nel 1991; e, più importante ancora, hanno bocciato il sistema puro alla tedesca, con il quale il leader della Casa della libertà si era identificato per alcuni mesi nel periodo che precedette il referendum del 21 maggio (progetto Urbani - Tremonti). Si è poi trascurato un ultimo voto di notevole rilievo: sempre su un testo del sen. Gubert, che tendeva a sopprimere la disposizione facoltizzante coalizioni e partiti a indicare col simbolo che accompagna i candidati nei collegi uninominali "il nome e il cognome della persona indicata alla carica di Presidente del Consiglio". Si trattava, com'è chiaro, di una iniziativa che faceva cadere un aspetto fondamentale del nuovo diritto delle coalizioni, finalizzato a stabilizzare ed a rafforzare la figura del massimo esponente di governo.

Naturalmente, la scelta più importante (anche se ancora non canonizzata da una votazione su un testo) è la comune accettazione da parte della maggioranza e della opposizione del cosiddetto premio di governabilità che dovrebbe trasformare la maggioranza relativa dei voti in un'equità dei seggi pari al 55%. Restano opinioni divergenti sul voto disgiunto, tra quello dato per l'elezione in un collegio uninominale e l'altro su liste bloccate nel settore proporzionale: senza dire che l'opposizione vorrebbe che il premio gravasse sul comparto dei seggi assegnati col maggioritario anziché su quello dei seggi attribuiti col proporzionale. Ma questi dissensi non dovrebbero compromettere l'accordo di fondo già raggiunto, che si fonda non solo sul premio (più che un premio vorrebbe essere un rimedio contro troppo frequenti scioglimenti ed elezioni) ma soprattutto sul riconoscimento nel diritto costituzionale di uno spazio per le coalizioni di partiti accanto ai partiti tradizionali.

**C**onflitto di interessi. Sull'annoso problema del conflitto di interessi è ripreso, sempre nella Commissione Affari Costituzionali del Senato, l'esame del disegno di legge approvato dalla Camera all'inizio della legislatura con un voto pressoché unanime. La senatrice Dentamaro, incaricata di riferire sul difficile tema, ha fornito nella seduta del 27 luglio una esposi-

zione molto equilibrata in cui ha definito il testo trasmesso dall'altro ramo del parlamento "un utile punto di partenza", auspicando che su di esso possa aprirsi un confronto costruttivo, senza pregiudizi, che contribuisca a rafforzare la credibilità del paese a livello internazionale. Qui si tocca un punto di grande rilevanza. Infatti, quando si auspica, come il ministro Maccanico, un "ragionevole adeguamento" del testo approvato dalla Camera, si allude soprattutto alle esigenze di copertura nell'opinione pubblica europea, che escludano giudizi negativi su una persistente anomalia italiana di un vuoto di regole in materia tanto delicata. Pertanto, se la disciplina del "blind trust" accolta dalla Camera si mostrasse inadeguata, difficilmente nell'opinione pubblica dell'Europa potrebbe resistere un sufficiente livello di credibilità del nostro paese. La soluzione dunque dovrebbe corrispondere a standards di regole e di risultati comuni alle sperienze dei paesi dell'Ue.

Queste esigenze non vengono certo meno con le tesi di autentico neopopulismo, quali quelle proposte dall'on. Tremonti secondo cui il consenso popolare in democrazia travolge ogni esigenza di ragionevole garantismo.

Questa tesi tende in realtà ad elidere uno dei termini del problema dei rapporti tra potere economico e funzionamento della democrazia, rapporti da stabilirsi sulla base di una ragionevole separazione, come dimostra le esperienze di tutti i regimi democratici. Del resto l'ispirazione della legge Sturzo del 1953 sullo status dei parlamentari parla a chiarissime note; e resta il rammarico della sua amplissima inosservanza.

**O**rdinamento federale. È l'Assemblea della Camera dei deputati che ha calendarizzato alla ripresa la discussione sulla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione. Prima ancora il Comitato dei nove della prima Commissione dovrà decidere in via definitiva sul testo da sottoporre all'Assemblea in base alle proposte già elaborate dall'on. Cerulli Irelli. È essenziale approvare questa legge costituzionale prima delle elezioni politiche, che altrimenti verrebbero viziate dalla accusa rivolta ai partiti della maggioranza di non aver fatto fronte ai propri impegni, eludendo una precisa responsabilità assunta nei confronti delle regioni a statuto ordinario. Ed è altrettanto essenziale che il riparto di competenze previsto tra Stato e regioni rispetti tutte le norme della prima parte della Costituzione, che non vengono sottoposte a revisione. Risulta infine necessario dare una copertura costituzionale alle riforme Bassanini, andando anche oltre ma tenendo ben conto che il federalismo deve adattarsi alla realtà unitaria dello stato italiano, esposta a maggior rischio dal divario Nord-Sud più di quanto non avvenga in altri stati federali. In questo momento l'augurio di buone riforme condotte in porto fa aggio perfino sugli auguri di buone vacanze, che peraltro non omettiamo.